

II.2-L'ILLUMINISMO

→ Libro 16-17

L'illuminismo è un **movimento culturale**, che nasce in Inghilterra e si svilupperà in Francia, da dove si diffonderà un po' in tutto il mondo, che **cambierà radicalmente la società**, la **vita** ed il **sapere umani** in tutti i loro aspetti. Il concetto fondamentale è l'importanza della **ragione** (facoltà dell'uomo di pensare stabilendo rapporti logici tra i concetti, di giudicare bene, discernendo il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto ed il bene dal male), che deve liberarci dall'**ignoranza**, causa di ogni male dell'uomo. Metaforicamente la ragione (e la scienza) rappresentano la **luce**, che appunto illumina le tenebre (oscurità) dell'ignoranza e dell'**intolleranza** che ne deriva. Da cui i termini di **illuminismo** ed **oscurantismo** (critica rivolta alla Chiesa).

Abbiamo quindi una nuova **visione del mondo** (cultura, società, economia, religione, ecc.). Gli illuministi hanno un ottimismo di fondo ed una prospettiva in cui il progresso è sempre possibile, a condizione di sottoporre ogni conoscenza, ogni idea, a quello che chiamano il **tribunale della ragione**. Il carattere critico è dei filosofi illuministi li porta naturalmente a scontrarsi con la società dell'Ancien régime. Infatti le **tradizioni**, le **convinzioni** collettive, la **mentalità**, le **usanze**, la **religione**, il **principio di autorità** nel sapere, l'**ordine sociale e politico** (considerati di **natura divina**) in breve tutto, è sottoposto ad una **critica rigorosa**. Naturalmente le strutture della società dell'epoca, ormai superate e basate sull'ineguaglianza e sul privilegio, non potevano reggere, così come la pretesa della religione di continuare a **monopolizzare il sapere**, frenando il progresso della scienza.

Precedenti importanti sono la **Rivoluzione scientifica**, con ad esempio **Galileo Galilei** (1564-1642), che diede inizio alla **scienza moderna** (metodo scientifico: osservazione, deduzione di leggi fisiche mediante ragionamento matematico -ipotesi- e verifica dell'ipotesi, con esperimenti in condizioni ideali -importanza degli strumenti per le misurazioni e le osservazioni-), che rinuncia alla ricerca dell'essenza delle cose (aspetti qualitativi), per concentrarsi sugli aspetti quantificabili e misurabili. Oppure con filosofi inglesi, quali Francis **Bacon** (1561-1626) o John **Locke** (1632-1704), che tra l'altro scrisse un bel Trattato sulla tolleranza e le cui idee sono alla base della Glorious revolution (monarchia costituzionale o parlamentare inglese, 1689).

→ **Vedi testo Kant**

+ Oss: eventualmente cercare i personaggi citati su Encarta

Gli illuministi non sono solamente dei filosofi che si limitano a riflettere, ma sono degli **intellettuai impegnati**, che vogliono diffondere le loro idee e cambiare la società (e ne erano coscienti). Questo perché:

- 1 Sono convinti che solo così la **scienza può progredire** (diffusione, collaborazione, discussione, scambio di idee, ecc.). Infatti la conoscenza va vista come una **sfera**: più si allarga il volume della sfera (il sapere umano) e più diventa grande la sua superficie, cioè il confine tra il conosciuto e le incognite da scoprire (i problemi aperti). Più gente se ne occupa, e più c'è possibilità di progresso (oggi → specializzazione).
- 2 Ritengono che la conoscenza sia un **patrimonio comune** a tutta l'umanità (quindi l'istruzione deve essere generalizzata).

→ Libro pp. 18 (pamphlet) e 19 (l'Encyclopédie): sui mezzi di diffusione del sapere si

NB: formazione ed importanza del ruolo dell'**opinione pubblica**.**1-Illuminismo, scienza e religione**

Uno degli aspetti problematici è il rapporto degli illuministi con la **censura**, sia politica che religiosa. Infatti la Chiesa, che aveva monopolizzato il sapere per secoli (dalla caduta dell'Impero romano), permettendo da un lato che non si perdesse, ma anche interpretando ogni conoscenza in **funzione religiosa**, temeva che le nuove idee gli facessero perdere la propria **credibilità**. San **Tommaso d'Aquino** (1225-1274) aveva **conciliato il sapere aristotelico con la dottrina cristiana** e da lì in poi la concezione dell'universo (cosmologia) era strettamente legata alla religione: l'alto, il basso, il centro della Terra e dell'universo erano i **luoghi fisici** in cui si trovavano il paradiso e l'inferno. La Chiesa vigilava quindi su filosofi e scienziati e condannava per eresia ogni tesi scientifica contraria alla dottrina ufficiale. Per gli illuministi questo era inaccettabile, così come lo erano le **guerre di religione** dei secoli precedenti (il cui ricordo era ancora vivo) e le persecuzioni (stregoneria) perpetrate in nome della religione. Tutto era dovuto al fatto che si **pretendeva** di conoscere cose che in realtà non si possono conoscere, scambiando le proprie opinioni non criticamente fondate (sottoposte al tribunale della ragione) per **verità assolute**. Da questa **ignoranza di fondo** (vedi **Socrate** ed il sapere di non sapere) nasce il **fanatismo** e l'**intolleranza**. Gli illuministi si scagliano contro:

- Il fanatismo e l'intolleranza, prodotti dall'**ignoranza** e che hanno fatto tanti disastri (guerre, persecuzioni, ecc.).
- Il **monopolio del sapere** della Chiesa e l'oscurantismo (freno allo sviluppo della conoscenza) che ne deriva.
- Inoltre la Chiesa contribuisce a far accettare passivamente le ingiustizie sociali, la miseria e l'infelicità, proponendo l'ordine costituito come un **ordine divino**.

Già la Riforma (ad esempio contro il ruolo mediatore del clero tra il credente e Dio) e la Rivoluzione scientifica avevano dato un colpo al monopolio del sapere della Chiesa, poi sono giunti anche altri scienziati (Lamarck, 1744-1829, e Darwin, 1809-1886, ad esempio, con le loro teorie sull'evoluzione e la selezione naturale). Ora si rivendica in modo chiaro l'**autonomia della scienza** rispetto alla religione (ed alla morale), nonché il diritto ad un'**istruzione** laica e pluralista (anche la politica dipendeva dalla religione, che era uno "strumento" importante per regnare).

Del resto già Galileo aveva evidenziato come la **Bibbia** e la **Natura** fossero **due "libri"** diversi: il primo ispirato da Dio per farci conoscere le verità religiose e morali, il secondo scritto in caratteri **matematici**. Non vi possono essere contraddizioni tra questi due aspetti del sapere, in quanto **sono distinti l'uno dall'altro** e, dove sembra che la Bibbia contraddica le conoscenze moderne, ci si deve ricordare che il testo sacro va interpretato su più **livelli di lettura** e non si può, ad esempio, interpretare alla lettera il passaggio in cui **Giosue** chiede a Dio di fermare il sole (Giosué, 10-12). Il linguaggio biblico si adegua al senso comune, perché lo scopo del Testo Sacro non è quello di spiegare la cosmologia, bensì nel caso specifico di testimoniare un miracolo divino che attesta l'appoggio di Dio a Giosué (in generale la religione). Solo che Galileo era stato condannato ed aveva dovuto abiurare.

Ma gli illuministi non sono necessariamente contro la religione, anzi generalmente sostengono una **religione naturale**, il **deismo**, che si limita ad osservare come l'universo sia ordinato e quindi deve per forza (necessità posta dalla ragione) esserci un'intelligenza superiore che lo ha **concepito**. C'è quindi una fede in un **Essere supremo**, la cui presenza è ritenuta necessaria. Ma nessuna rivelazione è accettata e di questo Essere **non possiamo sapere niente** di certo: ognuno è libero di credere quello che vuole, ma non di imporre agli altri di accettare le proprie convinzioni. Il fatto di ritenere verità le proprie opinioni religiose e di volerle di conseguenza imporre, porta infatti all'intolleranza ed al fanatismo (guerre, ecc.).

→ Libro p. 20.

2-Economia

Dal punto di vista economico si passa dalle vecchie teorie **mercantiliste** (la ricchezza di una nazione dipende dalla quantità di **metalli preziosi** presenti al suo interno, quindi bisogna proteggere l'economia, impedendo le importazioni e favorendo le esportazioni), dapprima alle idee fisiocratiche, che vedevano nell'agricoltura e nella terra la fonte della ricchezza, ma anche la necessità di un **libero mercato** e della libera circolazione delle merci, poi ai principi **liberisti**. Personaggio fondamentale è **Adam Smith**.

→ Libro p. 24 (liberismo e liberalismo) + lucido + libro pp. 21-22

Diventano quindi fondamentali il **lavoro** (base della ricchezza), la **libera circolazione** delle merci, la **concorrenza**, la più ampia **libertà** possibile (niente dazi, prezzi politici, concessioni di privilegi, regolamenti sulla produzione, ecc.), vale a dire che solo le **leggi interne al mercato** devono controllare l'economia, ad esempio la **legge della domanda e dell'offerta** (ad esempio niente prezzi politici, poiché altrimenti viene a mancare lo stimolo all'imprenditore, che se non può avere il giusto guadagno, non rischierà nulla e quindi non investirà per migliorare la produttività). Infatti nel sistema capitalista è previsto un continuo **aumento della produttività**, che dovrebbe garantire un maggior benessere generalizzato.

3-Politica e pensiero politico

Siamo in pieno assolutismo ed in una società ancora basata sui privilegi e l'ineguaglianza.

→ Testo Parini

Questa concezione, giustificata ritenendo la società come l'emanazione di un **ordine divino**, non era accettabile per gli illuministi. Vedremo quindi la loro critica e le loro idee. In precedenza solo in Inghilterra, sia sulla base di tradizioni lontane (diritti fondamentali, come quelli dell'habeas corpus contro gli arresti arbitrari, o della Magna charta -già dal XII secolo-), che di nuove idee contrattualiste.

→ Lucido e libro pp. 21-24

Locke ed Hobbes spiegavano l'**origine della società umana** con un **patto** tra gli uomini (**contratto**, da cui **contrattualismo**). Si immaginavano uno **stato di natura**, in cui tutti gli uomini, nascendo **uguali**, avevano gli stessi diritti, ma in cui nessuno poteva vederseli garantiti da eventuali usurpatori (**legge del più forte**). Ecco che allora gli uomini per uscire da una situazione di insicurezza, che per Hobbes era di guerra continua, hanno deciso di fare un patto. Hobbes sostiene nel suo "Leviatano" che decisero di cedere tutta l'autorità ad un Re, il quale avrebbe rappresentato la volontà della nazione ed avrebbe governato per il bene di tutti, mentre Locke ritiene che ci sono dei **diritti naturali** -fondamentali- che nessuno può perdere (**inalienabili**: appartengono alla persona umana per la sua **dignità di persona**, cioè in quanto fanno parte della natura stessa dell'uomo). Questi sono la **vita**, la **libertà** e la **proprietà**. Per regolare la **convivenza civile** gli uomini hanno quindi fatto un patto, che prevede la costituzione di leggi che tutti poi dovranno rispettare, istituendo un governo. I **governi** hanno però dei compiti precisi, in particolare **garantire la felicità** dei loro popoli e se non lo fanno **non sono più legittimati a governare**. Infatti i cittadini **rinunciano** ad una parte della loro libertà, per ottenerne una **più sicura**, perché garantita dalle leggi e dallo stato (la **forza pubblica**). Locke va oltre, dicendo (Trattato sul governo civile, 1690), che un governo giusto deve avere una **Costituzione** che preveda la **separazione dei poteri** (esecutivo, legislativo e civile), onde evitare abusi.

Qui abbiamo molte idee e valori (uguaglianza, tolleranza, libertà, ecc.) che saranno riprese e sviluppate dagli illuministi (del resto Locke può essere considerato un preilluminista).

Alcuni illuministi importanti

→ Lucido e libro pp. 22-24:

- **Montesquieu**: di origine aristocratica, scrive l'**Esprit des Lois** (1748), in cui mette in evidenza l'importanza di avere una **Costituzione** (legge **fondamentale del paese**, in cui la **forma di governo** è ben definita, che limita il potere delle diverse autorità e garantisce i **diritti fondamentali**), che preveda la **separazione dei poteri** (garanzia dello **Stato di diritto**): l'esecutivo (il Re, il governo), il legislativo (un parlamento, in genere per M. l'aristocrazia, che governa in rappresentanza del popolo) ed il potere giudiziario (giudici autonomi).

Solo così si potranno evitare abusi. Infatti, ad esempio, se il governo vuole **espropriare** un terreno per ragioni di utilità pubblica lo potrà fare solo rispettando le leggi volute dal legislativo e non sulla base di interessi particolari e, soprattutto, tenendo conto del diritto ad un giusto indennizzo. Ma se il governo, nonostante le leggi, non rispetta i diritti del cittadino, ecco che egli potrà ricorrere ad un tribunale indipendente, che stabilirà la correttezza o meno dell'operato del governo (separazione dei poteri e controllo reciproco).

Le idee di Montesquieu sono quindi molto importanti fino **ai giorni nostri**, anche se lui ambiva soprattutto all'**uguaglianza giuridica**, che favoriva, come vedremo, quindi soprattutto la Borghesia.

- **Voltaire**: un grande filosofo di origine borghese, con poca fiducia nel popolo (verso il quale è speso sprezzante), ritiene che le riforme del sistema politico, economico e sociale debbano **avvenire dall'alto** (idea del **Re filosofo**). È quindi uno dei sostenitori principali del **dispotismo illuminato**, anche se sarà abbastanza deluso dai suoi tentativi presso **Federico II** di Prussia (1740-86)...

→ Libro p. 25

...di cui sarà spesso ospite. Il fatto è che molti sovrani erano ben disposti alle **riforme amministrative**, poiché ne vedevano l'utilità, ma non a cambiare i principi fondamentali del loro potere o l'**ordine sociale**.

La grandezza del pensiero di Voltaire, soprattutto la critica all'**intolleranza** e nel **deismo**, ne fanno comunque uno dei filosofi più importanti e molte sue idee e critiche sono ancora attuali. Inoltre dà un impulso al romanzo filosofico.

-**Rousseau**: riprende l'idea del contratto sociale nel "**Contrat social**" del 1762, in cui si immagina una società originale (stato di natura) **felice**, in cui tutti avevano gli stessi diritti e vivevano liberamente. Poi gli uomini per comodità e necessità decisero di dar vita alla **società civile**, creando dei governi e per pigrizia decisero di affidare a pochi (al sovrano) il compito di fare le leggi...

→ Testo a p. 23

Si noti che la spiegazione contrattualista (in generale) **non ha un valore storico**, ma serve a mostrare i **fondamenti** del potere politico (la legittimazione dell'autorità politica). In questo senso Rousseau **critica l'assolutismo e la società dell'epoca** (come i privilegi, le ineguaglianze, la schiavitù, ecc.), aggiungendo che in ogni caso ogni cittadino ha **gli stessi diritti** di decidere le regole di **convivenza civile** (leggi), che

sono evidentemente necessarie. Quindi l'unica forma di governo accettabile è la **democrazia** dove la volontà generale determina le leggi. Questo da un lato per ragioni di sicurezza (evitare che ad affermarsi sia la legge del più forte), dall'altro però contro l'assolutismo, dove il Re governa facendo riferimento ad un **contratto** con il popolo (o peggio al **diritto divino**) che non può avere nessun valore, se non momentaneo e revocabile in qualsiasi momento. L'ideale sarebbe quindi la democrazia diretta, dove la **maggioranza** prende le decisioni (e la parte in minoranza le deve accettare, altrimenti si cade nel caos -si noti che la volontà generale non corrisponde necessariamente alla maggioranza, ma questo sistema è quello che più vi si avvicina-). Ma siccome questa forma di governo non è possibile se non in società molto piccole, si può far ricorso alla **democrazia rappresentativa** (il popolo elegge dei rappresentanti, sempre revocabili, che si occupano di regolare con le leggi il problema della convivenza civile).

→ Libro p. 24

Rousseau è pure importante per le sue idee **pedagogiche**, espresse nell'**Emilio**, dove mette in evidenza l'importanza per lo sviluppo del bambino di lasciare **libero sfogo** alla sua libertà. Infatti Rousseau è convinto della **bontà di fondo** dell'uomo (del resto lo stato di natura immaginato da Rousseau è felice), che però è **portato dalla società** e dalle regole in vigore ad essere competitivo, e quindi **egoista**.

Rousseau è quindi considerato il **padre della democrazia moderna**, ma il suo pensiero si distingue da quello di Locke anche per un altro punto. Se in Inghilterra la **proprietà** era considerata un **diritto da difendere**, anzi addirittura i **diritti politici erano riservati ai proprietari (i padroni decidono)**, per Rousseau la proprietà privata va **limitata**:* il compito dello Stato non deve essere quello di difendere la proprietà privata, bensì di **impedire che le differenze sociali ed economiche siano eccessive**, in quanto creerebbero **ingiustizia sociale**. In pratica la proprietà privata, che non deve però essere abolita, è un pericolo, poiché se tutti **nascono uguali**, diventano **diversi** a causa di ciò che hanno o non hanno. Per questo Rousseau è spesso indicato, in parte a torto, come uno dei padri del comunismo (forse un precursore). In ogni caso mira all'uguaglianza giuridica, politica e sociale.

* Rousseau introduce il concetto di "**debito sociale**". Siccome tutti abbiamo gli stessi diritti e in particolare il diritto a sopravvivere, la società nel suo insieme è responsabile verso gli individui che non hanno il minimo vitale. In particolare chi detiene maggiori ricchezze del minimo indispensabile commette un'ingiustizia verso il povero. Questa tesi è stata mal interpretata sino a giustificare il furto commesso dal povero (che ripara l'ingiustizia sociale). Però non è così: infatti le regole etiche dovrebbero essere universali e la responsabilità individuale è sempre presente. In parole più semplici il fatto di subire un'ingiustizia non dà il diritto a commetterne un'altra (→ la tesi giustifica però l'**assistenza pubblica o sociale**).

Per quanto concerne la democrazia si noti che il dibattito su quale sia la miglior forma di governo resterà attuale per tutto l'Ottocento (se il popolo sbaglia? Meglio fare ciò che è giusto o ciò che vuole la maggioranza?) ed oltre; infatti secondo gli aristocratici dovevano governare **solo i migliori**, chi ne aveva la capacità, mentre secondo buona parte della borghesia la forza economica dimostrava la capacità di governo (**sistemi censitari**, dove il diritto di voto e la partecipazione alla vita politica dipendevano dalle imposte pagate). Chi sosteneva la democrazia doveva scontrarsi con diverse critiche (il rischio di cadere nella demagogia): il popolo è **immaturo**, si lascia ingannare, decide sulla base dei **sentimenti**, è **ignorante**, ecc. Solo con l'**istruzione** del popolo (uno dei punti fermi dell'illuminismo) si potrà ribattere a queste tesi e rivendicare il **diritto di tutti**, in quanto persone, a partecipare alle decisioni che riguardano l'intera comunità.

→ Cercare su Encarta i personaggi citati (Voltaire, Rousseau e Montesquieu)

4-Giustizia

La giustizia dell'epoca si basava sul sistema **inquisitorio** (che ricerca cioè la condanna) e le pene erano molto più dure: dalla multa, alla galera (nave a remi), alla pena di morte con confisca dei beni (spesso anche i parenti erano colpiti, in quanto la condanna era morale, oltre che penale, e coinvolgeva l'intera famiglia). La **privazione della libertà** diventerà una pena tipica solamente nelle **società industriali**, quando cioè la libertà diventa un bene fondamentale (prima le condizioni di vita erano troppo difficili).

Sistema inquisitorio vuol dire che il **giudice e l'accusatore** erano la stessa persona e che i diritti dell'accusato erano **ridotti** (spesso non si conosceva né l'accusa, né l'accusatore, pur potendo fare una lista di possibili accusatori che potrebbero accusarti per rancore personale). Non c'era ancora l'idea dello **Stato di diritto** (**diritto: l'insieme delle leggi di un paese, che disciplinano i rapporti sociali, ecc.; uno Stato è di**

diritto se i diritti sono garantiti dalla Costituzione e dalle leggi), che dà delle garanzie all'imputato (ad esempio il giudice-accusatore decideva liberamente come condurre l'inchiesta, sino alla tortura, mentre oggi un procuratore può arrestare un sospetto, ma un giudice terzo ed estraneo all'inchiesta deve confermare la legittimità dell'arresto). La situazione era diversa in Inghilterra, dove ad esempio non si poteva essere arrestati senza un ordine od una conferma del giudice e si aveva il diritto ad essere giudicato dai propri pari. Ma in Francia erano ancora in vigore le "**lettres de cachet**", con cui si poteva essere arrestati per ordine del Re senza alcun motivo.

Il giudice per condannare aveva bisogno di prove, ma se riteneva colpevole l'imputato, poteva **ricorrere alla tortura** per ottenere una confessione. Anche nei processi ecclesiastici, se non si poteva procedere alla condanna, si ricorreva spesso alla tortura (inflitta però dalle autorità civili, alla presenza del giudice ecclesiastico). In genere distinguiamo tra la tortura inflitta per ottenere la confessione (preliminare, che può essere ordinaria o straordinaria) e la tortura preparatoria, che precede l'esecuzione, per conoscere eventuali complici o sapere se il colpevole aveva commesso altri reati. Si noti che la confessione doveva essere confermata, in genere 24 ore dopo, lontano dalla sala di tortura (ma in realtà l'accusato sapeva benissimo che se avesse ritrattato sarebbe stato di nuovo torturato).

Ciò che più colpisce, oltre alla tortura stessa, è l'**arbitrarietà** del procedimento: esistevano dei regolamenti precisi e delle prescrizioni su come e quando si poteva ricorrere alla tortura, ma la decisione era tutta nelle mani del giudice-accusatore e non vi era possibilità di ricorso.

Per le torture più frequenti rimando ad alcuni siti internet, ad esempio:

→ <http://digilander.libero.it/animstrix/inquisizione.htm> ed in particolare

→ <http://digilander.libero.it/animstrix/torture.htm> o <http://members.xoom.virgilio.it/ikthys/inquisizione.htm>

Naturalmente gli illuministi evidenziavano come:

-La tortura non fosse un modo efficace e sicuro per **scoprire la verità**.

-L'eccessiva durezza delle pene **non era necessaria**: bastava la certezza di una pena penalizzante.

Si va quindi verso uno **Stato di diritto**, in cui ad esempio sono garantiti i diritti e le garanzie per i cittadini, la condanna solo se si viola una legge (in vigore), la tutela dell'individuo (anche contro gli interessi o i presunti interessi della collettività), il diritto ad una **difesa**, il principio "in dubio pro reo", (in parte ripresi dal **diritto romano**, che è alla base del nostro diritto), il principio di **proporzionalità** della pena, ecc.

Cesare Beccaria è l'illuminista più importante in questo senso. Nel libro dei "**Dei delitti e delle pene**", 1764, partendo da una concezione contrattualista, in base alla quale il governo e le leggi hanno origine dalla **rinuncia** del singolo cittadino da una porzione di libertà, con lo scopo di **ritrovarne una meno ampia ma più sicura** nella società civile, giunge a rifiutare la **pena di morte** come atto di giustizia. Infatti se le leggi hanno origine con la rinuncia volontaria di una parte della propria libertà, nessuno può scientemente **rinunciare addirittura al diritto alla vita**, affidandolo al governo (alle leggi ed ai tribunali). Quindi la pena di morte è **illegittima**, tutt'al più può essere considerata una **vendetta** e un **atto di guerra** della società contro un individuo. Solo in due casi può essere ammessa:

-Quando non c'è un governo legittimo costituito (caos, **guerra**, rivoluzione) e bisogna riportare l'ordine.

-Quando anche in prigione un uomo **rappresenta un pericolo** per la società.

→ Testo di Beccaria

Inoltre la pena di morte non è dissuasiva: basta una condanna che **annuli il vantaggio** ottenuto con il reato (il **principio della proporzionalità della pena** è un'altra conquista dello Stato di diritto) e la **certezza** della pena. Più in là direi che **l'educazione e la prevenzione** potrebbero impedire con più efficacia i reati, che non la repressione, che comunque interviene solo dopo che i crimini sono stati commessi.

5-II dispotismo illuminato

→ Libro pp. 24-28.

La **Francia** è il paese dove l'illuminismo si svilupperà maggiormente ed è anche quello dove l'opposizione al cambiamento sarà più forte, per cui scoppierà una **rivoluzione**; **l'Inghilterra** è invece il paese politicamente più evoluto (**monarchia parlamentare o costituzionale**). Ed all'est? Qui abbiamo una società arretrata, ma anche molti sovrani desiderosi di riformarla (il già citato **Federico II, Caterina II di Russia**, 1762-96, ecc.), che apprezzano la filosofia, almeno finché non contraddice ad alcuni loro interessi. Le **riforme** attuate verteranno soprattutto su: miglioramenti amministrativi, accentramento politico, burocrazia, funzionari (sul

merito), sistema giudiziario (in alcuni casi abolizione della pena di morte, creazione di **codici** -penale, civile, ecc: prima le leggi si sovrapponevano, ora vengono sistematizzate-, cioè l'unificazione di leggi, che spesso erano contraddittorie e confuse), esercito stabile, riforme fiscali, del catasto, ridimensionamento dei privilegi e controllo della Chiesa e della nobiltà, istruzione, sviluppo economico e maggior attenzione per il benessere dei sudditi.

I successi, complice molte difficoltà, furono solo parziali.

6-Conclusione

→ Lucido.

L'illuminismo è molto importante, in quanto porta ad un **cambiamento radicale** della visione del mondo, che in parte riprende la tradizione **classica greco-romana** (con molti riferimenti diretti), in tutti i suoi aspetti (sociale, economico, politico, morale, culturale, scientifico, religioso, di mentalità, ecc.), **alla base della nostra società**. Le idee, i principi, i valori, la cultura politica, ecc. portati dagli illuministi saranno infatti sviluppati e sono ancora **attuali (sovranità popolare, democrazia, Stato di diritto, tolleranza, libertà -non più intesa come privilegio, ma come diritto fondamentale di tutti-, uguaglianza, fratellanza, solidarietà, Diritti dell'uomo, ecc.)**. Sono molte le eredità che l'illuminismo ci lascia.

Nell'immediato la **rivoluzione culturale** comporterà la caduta di una società basata sui privilegi (portando alla Rivoluzione francese), sull'ineguaglianza e di un sistema politico che faceva ogni forma di **autorità da Dio (legittimismo: divino e dinastico)**, per sostituirla con la **legittimazione popolare e democratica**. È grazie all'illuminismo che la scienza ha potuto svilupparsi ed il sapere, attraverso l'istruzione, diffondersi. Questo anche se ci saranno dei tentativi di tornare al passato (come con la restaurazione) e delle difficoltà notevoli (e del resto ci sono ancora).

→ Vedi approfondimenti e letture: su pena di morte e giustizia (lucido).

→ Testo Voltaire su guerra

Illuminismo - approfondimenti e letture:

1 Kant (1724-1804), Che cos'è l'illuminismo?

Testo interessante, che spiega cos'è l'illuminismo. Vale a dire una crescita personale, che permette all'uomo di camminare da se nella vita. Ogni persona deve rispettare le leggi, perché altrimenti la convivenza civile non sarebbe possibile (ruolo privato della persona), ma ogni uomo ha anche un ruolo pubblico, e può quindi criticare le leggi che ritiene ingiuste e proporre di migliori (pur rispettando quelle positive finché in vigore). Democrazia (libertà d'espressione) e rispetto leggi → convivenza civile e progresso.

2 Parini (1729-99), Dialogo sopra la nobiltà (da "Il Giorno")

Un testo dell'illuminista italiano che evidenzia bene come tutti gli uomini siano uguali. Si tratta di un dialogo che avviene nella tomba tra un nobile e un non nobile. Critica alla nobiltà, esempio di letteratura per Storia.

3 Riflessioni sulla giustizia e la pena di morte → vedi lucido

1 L'illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso. Minorità è l'incapacità di servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Imputabile a se stessi è questa minorità se la causa di essa non dipende da difetto di intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di servirsi del proprio intelletto senza essere guidati da un altro. Sapere aude ! Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza ! - è dunque il motto dell'illuminismo. La pigrizia e la viltà sono le cause per cui tanta parte degli uomini, dopo che la natura li ha da lungo tempo affrancati dall'eterodistinzione (naturaliter maiorennis), tuttavia rimangono volentieri minorenni per l'intera vita; e per cui riesce tanto facile agli altri erigersi a loro tutori. E' tanto comodo essere minorenni ! Se ho un libro che pensa per me, un direttore spirituale che ha coscienza per me, un medico che decide per me sulla dieta che mi conviene, ecc., io non ho più bisogno di darmi pensiero da me. Purché io sia in grado di pagare, non ho bisogno di pensare: altri si assumeranno per me questa noiosa occupazione. A far sì che la stragrande maggioranza degli uomini (e con essi tutto il bel sesso) ritenga il passaggio allo stato di maggioranza, oltretutto difficile, anche molto pericoloso, provvedono già quei tutori che si sono assunti con tanta benevolenza l'alta sorveglianza sopra costoro. Dopo averli in un primo tempo istupiditi come fossero animali domestici e aver accuratamente impedito che queste pacifiche creature osassero muovere un passo fuori dal girello da bambini in cui le hanno imprigionate, in un secondo tempo mostrano ad esse il pericolo che le minaccia qualora tentassero di camminare da sole. Ora questo pericolo non è poi così grande come loro si fa credere, poiché a prezzo di qualche caduta essi alla fine imparerebbero a camminare: ma un esempio di questo genere rende comunque paurosi e di solito distoglie la gente da ogni ulteriore tentativo. E' dunque difficile per ogni singolo uomo districarsi dalla minorità che per lui è diventata pressoché una seconda natura. E' giunto perfino ad amarla, e attualmente è davvero incapace di servirsi del suo proprio intelletto, non essendogli mai stato consentito di metterlo alla prova. Regole e formule, questi strumenti meccanici di un uso razionale o piuttosto di un abuso delle sue disposizioni naturali, sono i ceppi di una eterna minorità. Anche chi da essi riuscisse a sciogliersi, non farebbe che un salto malsicuro sia pure sopra i più angusti fossati, poiché non sarebbe allenato a siffatti liberi movimenti. Quindi solo pochi sono riusciti, con l'educazione del proprio spirito, a districarsi dalla minorità e tuttavia a camminare con passo sicuro. Che invece un pubblico si illumini da sé è cosa maggiormente possibile; e anzi, se gli si lascia la libertà, è quasi inevitabile. In tal caso infatti si troveranno sempre, perfino fra i tutori ufficiali della grande folla, alcuni liberi pensatori che, dopo aver scosso da sé il giogo della tutela, diffonderanno il sentimento della stima razionale del proprio valore e della vocazione di ogni uomo a pensare da sé. V'è a riguardo il fenomeno singolare che il pubblico, il quale in un primo tempo è stato posto da costoro sotto quel giogo, li obbliga poi esso stesso a rimanervi, non appena abbiano a ciò istigato quelli tra i suoi tutori che fossero essi stessi incapaci di ogni lume. Seminare pregiudizi è tanto pericoloso, proprio perché essi finiscono per ricadere sui loro autori o sui predecessori dei loro autori. Perciò il pubblico può giungere al rischiaramento solo lentamente. Forse una rivoluzione potrà determinare l'affrancamento da un dispotismo personale e da un'oppressione avida di guadagno o di potere, ma mai una vera riforma del modo di pensare. Al contrario: nuovi pregiudizi serviranno al pari dei vecchi a mettere le dande alla gran folla di coloro che non pensano. Sennonché a questo rischiaramento non occorre altro che la libertà; e precisamente la più inoffensiva di tutte le libertà, quella cioè di fare pubblico uso della propria ragione in tutti i campi. Ma da tutte le parti odono gridare: ma non ragionate! L'ufficiale dice: non ragionate, ma fate esercitazioni militari! L'intendente di finanza: non ragionate, ma pagate! L'ecclesiastico: non ragionate, ma credete! (C'è solo un unico signore al mondo che dice: ragionate quanto volete e su tutto ciò che volete, ma obbedite!) Qui v'è, dovunque, limitazione della libertà! Ma quale limitazione è d'ostacolo all'illuminismo, e quale non lo è, anzi lo favorisce? Io rispondo: il pubblico uso della propria ragione deve essere libero in ogni tempo, ed esso solo può attuare il rischiaramento tra gli uomini; invece l'uso privato della ragione può assai di frequente subire strette limitazioni senza che il progresso del rischiaramento ne venga particolarmente ostacolato. Intendo per uso pubblico della propria ragione l'uso che uno ne fa, come studioso, davanti all'intero pubblico dei lettori. Chiamo invece uso

privato della ragione quello che ad un uomo è lecito farne in un certo ufficio o funzione civile di cui egli è investito. Ora per molte operazioni che attengono all' interesse della comunità è necessario un certo meccanismo , per cui alcuni membri di essa devono comportarsi in modo puramente passivo onde mediante un' armonia artificiale il governo induca costoro a concorrere ai fini comuni o almeno a non contrastarli . Qui ovviamente non è consentito ragionare , ma si deve obbedire . Ma in quanto nello stesso tempo questi membri della macchina governativa considerano se stessi come membri di tutta la comunità e anzi della società cosmopolitica , e si trovano quindi nella qualità di studiosi che con gli scritti si rivolgono a un pubblico nel senso proprio della parola , essi possono certamente ragionare senza ledere con ciò l'attività cui sono adibiti come membri parzialmente passivi . Così sarebbe assai pernicioso che un ufficiale , cui fu dato un ordine dal suo superiore , volesse in servizio pubblicamente ragionare sull' opportunità e utilità di questo ordine : egli deve obbedire . Ma è iniquo impedirgli in qualità di studioso di fare le sue osservazioni sugli errori commessi nelle operazioni di guerra e di sottoporle al giudizio del suo pubblico . Il cittadino non può rifiutarsi di pagare i tributi che gli sono imposti ; e un biasimo inopportuno di tali imposizioni , quando devono essere da lui eseguite , può anzi venir punito come uno scandalo (poiché potrebbe indurre a disubbidienze generali) . Tuttavia costui non agisce contro il dovere del cittadino se , come studioso manifesta apertamente il suo pensiero sulla sconvenienza o anche sull' ingiustizia di queste imposizioni . Così un ecclesiastico é tenuto a insegnare il catechismo agli allievi e alla sua comunità religiosa secondo il credo della Chiesa da cui dipende , perché a questa condizione egli é stato assunto : ma come studioso egli ha piena libertà e anzi il compito di comunicare al pubblico tutti i pensieri che un esame severo e benintenzionato gli ha suggerito circa i difetti di quel credo , nonché le sue proposte di riforma della religione e della Chiesa . In ciò non v' é nulla di cui la coscienza possa venir incolpata . Ciò che egli insegna in conseguenza del suo ufficio , come funzionario della Chiesa , egli infatti lo espone come qualcosa intorno a cui non ha libertà di insegnare secondo le sue proprie idee , ma che ha il compito di insegnare secondo le istruzioni e nel nome di un altro . Egli dirà : la nostra Chiesa insegna questo e quello , e queste sono le prove di cui essa si vale . Tutta l' utilità pratica che alla sua comunità religiosa può derivare , egli dunque la ricaverà da principi che egli stesso non sottoscriverebbe con piena convinzione , ma al cui insegnamento può comunque impegnarsi perché non é affatto impossibile che in essi non si celi qualche velata verità , e in ogni caso , almeno , non si riscontra in essi nulla che contraddica alla religione interiore . Se invece credesse di trovarvi qualcosa che vi contraddica , egli non potrebbe esercitare la sua funzione con coscienza ; dovrebbe dimettersi . L' uso che un insegnante ufficiale fa della propria ragione davanti alla sua comunità religiosa é dunque solo un uso privato ; e ciò perché quella comunità , per quanto grande sia , é sempre soltanto una riunione domestica ; e sotto questo rapporto egli , come prete , non é libero e non può neppure esserlo , poiché esegue un incarico che gli viene da altri . Invece come studioso che parla con gli scritti al pubblico propriamente detto , cioè al mondo , dunque come ecclesiastico nell' uso pubblico della propria ragione , egli gode di una libertà illimitata di valersi della propria ragione e di parlare in persona propria . Che i tutori del popolo (nelle cose spirituali) debbano a loro volta rimanere sempre minorenni , é un' assurdità che tende a perpetuare le assurdità . Ma una società di ecclesiastici, ad esempio un' assemblea chiesastica o una venerabile "classe" (come essa si autodefinisce presso gli olandesi), avrebbe forse il diritto di obbligarsi per giuramento a un certo credo religioso immutabile , per esercitare in tal modo sopra ciascuno dei suoi membri , e attraverso essi sul popolo , una tutela continua , e addirittura per rendere eterna questa tutela ? Io dico che ciò è affatto impossibile. Un tale contratto , teso a tener lontana l' umanità per sempre da ogni progresso nel rischiaramento , è irrito e nullo in maniera assoluta , foss'anche che a sancirlo siano stati il potere sovrano , le Diete imperiali e i più solenni trattati di pace . Nessuna epoca può collettivamente impegnarsi con giuramento a porre l' epoca successiva in una condizione che la metta nell' impossibilità di estendere le sue conoscenze (soprattutto se tanto necessarie) , di liberarsi dagli errori e in generale di progredire nel rischiaramento . Ciò sarebbe un crimine contro la natura umana , la cui originaria destinazione consiste proprio in questo progredire ; e quindi le generazioni successive sono perfettamente legittimate a respingere quelle convenzioni come non autorizzate ed empie . La pietra di paragone di tutto ciò che può imporsi come legge a un popolo sta nel quesito se un popolo possa imporre a se stesso una tale legge . Ciò sarebbe sì una cosa possibile , per così dire in attesa di una legge migliore e per un breve tempo determinato , al fine di introdurre un certo ordine , ma purché nel frattempo si lasci libero ogni cittadino , soprattutto l' uomo di Chiesa , di fare sui difetti dell' istituzione vigente le sue osservazioni pubblicamente , nella sua qualità di studioso, cioè mediante i suoi scritti ; e ciò mentre l' ordinamento costituito resterà pur sempre in vigore fino a che le nuvole vedute in questa materia non abbiano raggiunto nel pubblico tanta diffusione e credito che i cittadini , con l' unione dei loro voti (anche se non di tutti) , siano in grado di presentare al vostro sovrano una proposta tesa a proteggere quelle comunità che fossero d' accordo per un mutamento in meglio della costituzione religiosa secondo le loro idee , e senza pregiudizio per quelle comunità che invece intendessero rimanere nell'antica costituzione . Ma concertarsi per mantenere in vigore , foss'anche per la sola durata della vita di un uomo , una costituzione religiosa immutabile che nessuno possa pubblicamente porre in dubbio , e con ciò annullare per così dire una fase cronologica del cammino dell' umanità verso il suo miglioramento e rendere questa fase sterile e per ciò stesso forse addirittura dannosa alla posterità , e questo non è assolutamente lecito . Un uomo può sì per

la propria persona , e anche in tal caso solo per un certo tempo , differire di illuminarsi su ciò che egli stesso è tenuto a sapere ; ma rinunciarvi per sé e più ancora per la posterità , significa violare e calpestare i sacri diritti dell' umanità . Ora ciò che neppure un popolo può decidere circa se stesso , lo può ancora meno un monarca circa il popolo , infatti il suo prestigio legislativo si fonda precisamente sul fatto che nella sua volontà egli riassume la volontà generale del popolo . Purché egli badi che ogni vero o presunto miglioramento non contrasti con l' ordinamento civile , egli non può per il resto che lasciare i suoi sudditi liberi di fare quel che credono necessario per la salvezza della loro anima . Cio' non lo riguarda affatto , mentre quel che lo riguarda è di impedire che l' uno ostacoli con la violenza l' altro nell' attività che costui , con tutti i mezzi che sono in suo potere, esercita in vista dei propri fini e per soddisfare le proprie esigenze . Il monarca reca detrimento alla sua stessa maestà se si immischia in queste cose ritenendo che gli scritti nei quali i suoi sudditi mettono in chiaro le loro idee siano passibili di controllo da parte del governo : sia ch' egli faccia ciò invocando il proprio intervento autocratico ed esponendosi al rimprovero che Caesar non est supra grammaticos , sia , e a maggior ragione , se egli abbassa il suo potere supremo tanto da sostenere il dispotismo spirituale di qualche tiranno nel suo Stato contro tutti gli altri suoi sudditi . Se ora si domanda : viviamo noi attualmente in un' età illuminata ? allora la risposta é : no , bensì in un' età di illuminismo . Che nella situazione attuale gli uomini presi in massa siano già in grado , o anche solo possano essere posti in grado di valersi sicuramente e bene del loro proprio intelletto nelle cose della religione , senza la guida d' altri , é una condizione da cui siamo ancora molto lontani . Ma che ad essi, adesso , sia comunque aperto il campo per lavorare ed emanciparsi verso tale stato , e che gli ostacoli alla diffusione del generale rischiarimento o all' uscita dalla minorità a loro stessi imputabile a poco a poco diminuiscano , di ciò noi abbiamo invece segni evidenti . A tale riguardo quest'età é l' età dell' illuminismo , o il secolo di Federico . Un principe che non crede indegno di sé dire che considera suo dovere non prescrivere nulla agli uomini nelle cose di religione , ma lasciare loro in ciò piena libertà , e che quindi respinge da sé anche il nome orgoglioso della tolleranza , é egli stesso illuminato e merita dal mondo e dalla posterità riconoscimenti di esser lodato come colui che per primo emancipò il genere umano dalla minorità , almeno da parte del governo , e lasciò libero ognuno di valersi della sua propria ragione in tutto ciò che é affare di coscienza . Sotto di lui venerandi ecclesiastici , senza pregiudizio del loro dovere d' ufficio , possono liberamente e pubblicamente , in qualità di studiosi , sottoporre all' esame del mondo i loro giudizi e le loro vedute che qua e là deviano dal credo tradizionale ; e tanto più può farlo chiunque non é limitato da un dovere d' ufficio . Questo spirito di libertà si estende anche verso l' esterno , perfino là dove esso deve lottare contro ostacoli esteriori suscitati da un governo che fraintende se stesso . Il governo infatti ha comunque davanti agli occhi un fulgido esempio che mostra che nulla la pace pubblica e la concordia della comunità hanno da temere dalla libertà . Gli uomini si adoperano da sé per uscire a poco a poco dalla barbarie , purché non si ricorra ad artificiosi strumenti per mantenerli in essa . Ho posto particolarmente nelle cose di religione il punto culminante del rischiarimento , cioè dall' uscita dell' uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso ; riguardo alle arti e alle scienze , infatti , i nostri reggitori non hanno alcun interesse a esercitare la tutela sopra i loro sudditi . Inoltre la minorità in cose di religione é fra tutte le forme di minorità la più dannosa ed anche la più umiliante . Ma il modo di pensare di un sovrano che favorisce quel tipo di rischiarimento va ancora oltre , poiché egli vede che perfino nei riguardi della legislazione da lui statuita non si corre pericolo a permettere ai sudditi da fare uso pubblico della loro ragione e di esporre pubblicamente al mondo le loro idee sopra un migliore assetto della legislazione stessa , perfino criticando apertamente quella esistente . Abbiamo in ciò un fulgido esempio , e anche in ciò nessun monarca ha superato quello che noi veneriamo . Ma é pur vero che solo chi , illuminato egli stesso , non ha paura delle ombre e contemporaneamente dispone a garanzia della pubblica pace di un esercito numeroso e ben disciplinato , può enunciare ciò che invece una repubblica non può arrischiarsi a dire : ragionate quanto volete e su tutto ciò che volete ; solamente obbedite ! Si rivela qui uno strano inatteso corso delle cose umane ; come del resto anche in altri casi , a considerare questo corso in grande , quasi tutto in esso appare paradossale . Un maggiore grado di libertà civile sembra favorevole alla libertà dello spirito del popolo , epperò pone ad essa limiti invalicabili ; un grado minore di libertà civile , al contrario , offre allo spirito lo spazio per svilupparsi con tutte le sue forze . Se dunque la natura ha sviluppato sotto questo duro involucro il germe di cui essa prende la più tenera cura , cioè la tendenza e vocazione al libero pensiero , questa tendenza e vocazione gradualmente reagisce sul modo di sentire del popolo (per cui questo , a poco a poco , diventa sempre più capace della libertà di agire) , e alla fine addirittura sui principi del governo il quale trova che é nel proprio vantaggio trattare l' uomo , che ormai é più che una macchina , in modo conforme alla di lui dignità . Königsberg in Prussia , 30 settembre 1784 - Tratto da <http://filo3000.supereva.it/kantillu.htm?p>

2 Benché l'umana superbia sia discesa fino ne' sepolcri, d'oro e di velluto coperta, unta di preziosi aromi e di balsami, seco recando la distinzione de' luoghi perfino tra' cadaveri, pure un tratto, non so per quale accidente, s'abbatterono nella medesima sepoltura un Nobile ed un Poeta, e tennero questo ragionamento:
Nobile Fatt'in là mascalzone!

Poeta Ell'ha il torto, Eccellenza. Teme Ella forse che i suoi vermi non l'abbandonino per venire a me? Oh! le so dir io ch'e' vorrebbon fare il lauto banchetto sulle ossa spolpate d'un Poeta.

Nobile Miserabile! non sai tu chi io mi sono? Ora perché ardisci tu di starmi così fitto alle costole come tu fai?

Poeta Signore, s'io stovvi così accosto, incolpatene una mia depravazione d'olfatto, per la quale mi sono avezzo a' cattivi odori. Voi puzzate che è una meraviglia. Voi non oleggiate già più muschio ed ambra, voi ora. Quanto son io obbligato a cotesti bachi che ora vi si raggirano per le intestina! essi destano effluvi così fattamente soavi che il mio naso ne disgrada a quello di Copronimo, che voi sapete quanto fosse squisito in fatto di porcherie.

Nobile Poltrone! Tu motteggi, eh? Se io ora do che rodere a' vermi, egli è perché in vita ero avezzo a dar mangiare a un centinaio di persone; dove tu, meschinaccio, non avevi con che far cantare un cieco: e perciò anche ora, se uno sciagurato di verme ti si accostasse, si morrebbe di fame.

Poeta Oh, oh, sibbene, Eccellenza! Io ricordomi ancora di quella turba di gnatoni e di parassiti, che vi s'affollavan dintorno. Oh, quante ballerine, quante spie, quanti barattieri, quanti buffoni, quanti ruffiani! Diavolo! perché m'è egli toccato di scender quaggiù vosco; ch'altrimenti io gli avrei annoverati tutti quanti nel vostro epitaffio?

Nobile Olà, chiudi cotesta succida bocca; o io chiamo il mio lacché, e ti fo bastonar di santa ragione.

Poeta Di grazia, Vostra Eccellenza non s'incomodi. Il vostro lacché sta ora qua sopra con gli altri servi e co' creditori facendo un panegirico de' vostri meriti, ch'è tutt'altra cosa che l'orazion funebre di quel frate pagato da' vostri figliuoli. Egli non vi darebbe orecchio, vedete, Eccellenza.

Nobile Linguaccia, tu se' tanto incallita nel dir male, che né manco i vermi ti possono roscicare.

Poeta Che Dio vi dia ogni bene: ora voi parlate propriamente da vostro pari. Voi dite ch'io dico male, perché anco quaggiù seguo pure a darvi dell'Eccellenza, eh? Quanto ho caro che voi siate morto! Ben si vede che questo era il punto in cui voi avevate a far giudizio. Or bene, io darovvi, con vostra buona pace, del Tu. Noi parremo due Consoli Romani che si parlino la loro lingua. Povero Tu! Tu se' stato seppellito insieme colla gloria del Campidoglio: bisogna pur venire quaggiù nelle sepolture chi ha caro di rivederti; oh! tu se' pure la snella e disinvolta parola!

Nobile Cospetto! se io non temessi di troppo avvilirmi teco, io non so chi mi tenesse dal batterti attraverso del ceffo questa trippa ch'ora m'esce del bellico che infradicia. Io dicoti, che tu se' una linguaccia, io.

Poeta Di grazia, Signore, fatelo, se il potete; ché voi non vi avvilitate punto. Questo è un luogo ove tutti riescono pari; e coloro, che davansi a credere tanto giganti sopra di noi colassù, una buona fiata che sien giunti qua, trovansi perfettamente appaiati a noi altra canaglia: non ècci altra differenza, se non che, chi più grasso ci giugne, così anco più vermi se 'l mangiano. Voi avete in oltre a sapere che quaggiù solo stassi ricoverata la verità. Quest'aria malinconica, che qui si respira fino a tanto che reggono i polmoni, non è altro che verità, e le parole, ch'escono di bocca, il sono pure.

Nobile Or bene, io t'ho colto adunque, balordo: io dico adunque il vero, chiamandoti una linguaccia, un maldicente, dappoiché qui non si respira né si dice altro che verità. [.....]

Poeta Voi non vedeste mai il più meschino uomo, né il più miserabile, d'un uomo spogliato in sola nobiltà. Egli può dire, come dicea quel prete alla fante, che scandolezzavasi per la cherca: - Spogliami nudo, e vedrai ch'io paio appunto un uomo. - Conculcato da' ricchi, che in mezzo agli agi possono comperarsi i titoli quando vogliono, e si ridono della sterile nobiltà di lui; disdegnato da' sapienti, che compiangono in lui l'ignoranza, accompagnata colla miseria e colla superbia; sfuggito dagli artigiani, alla cui bottega egli non s'arrischia d'impiegare le mani; odiato dalle persone dabbene, che abominano il suo ozio e la sua inettitudine. Finalmente congedato da coloro ch'erano una volta suoi pari, i quali non soffrono d'ammetterlo nelle loro assemblee così gretto e meschino, senz'oro, senza cocchi, senza servi, e cose altre simili che sono il sostegno e l'unico splendore della nobiltà, vien ridotto ad abitar tutto il giorno un caffè di scioperati, che il mostrano a dito e fannolo scopo de' loro motteggi e delle loro derisioni. Così il vano fasto della sua nobiltà è cangiato per lui in infamia; e per colmo della sua miseria e del suo ridicolo, gli restano tuttavia in mente e sulle labbra i nomi de' suoi antenati. A questa condizione si accosta qualunque nobile famiglia che decade dalla sua prima ricchezza e insieme dalla sua prima virtù; se la modestia o la filosofia non la sostiene.

Nobile Oimè! che in cotesta condizione io ho lasciato i miei figliuoli colassù; e tutto ciò per colpa...

Poeta Egli non può più parlare; la lingua gli si è infracidita. Riposatevi, Eccellenza, sul vostro letame. La lingua de' Poeti è sempre l'ultima a guastarsi. Beato voi, se colassù aveste trovato uno sì coraggioso che avesse ardito di trattarvi una sola volta da sciocco! Se io avessi a risuscitare, io per me, prima d'ogni altra cosa, desidererei d'esser uomo dabbene, in secondo luogo d'esser uomo sano, dipoi d'esser uomo d'ingegno, quindi d'esser uomo ricco, e finalmente, quando non mi restasse più nulla a desiderare, e mi fosse pur forza di desiderare alcuna cosa, potrebbe darsi che per istanchezza io mi gettassi a desiderar d'esser uomo nobile, in quel senso che questa voce è accettata presso la moltitudine.

CONTRO LA PENA DI MORTE

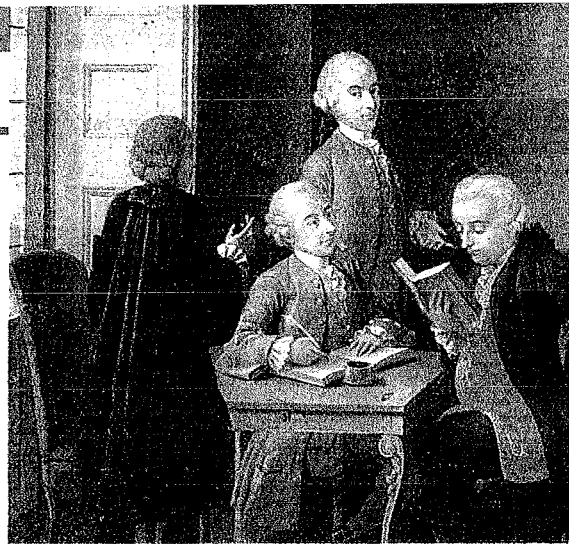
Cesare Beccaria espone nel suo trattato *Dei delitti e delle pene* (1764) la convinzione che la pena di morte sia una soluzione estrema a cui si possa ricorrere quando ogni ordine giuridico viene a mancare, come in guerra: ma in tempi normali non può essere né giusta né necessaria proprio perché è un fenomeno che sta fuori del diritto. L'efficacia delle argomentazioni di Beccaria fu tale che ad esse si ispirarono molti governi europei quando cancellarono la pena di morte dal loro codice penale (in Italia ciò avvenne solo nel 1889).

Questa inutile prodigalità di supplicii, che non ha mai resi migliori gli uomini, mi ha spinto ad esaminare se la morte sia veramente utile e giusta in un governo bene organizzato. Qual può essere il diritto che si attribuiscono gli uomini di trucidare i loro simili? Non certamente quello da cui risultano la sovranità e le leggi. Esse non sono che una somma di minime porzioni della privata libertà di ciascuno; esse rappresentano la volontà generale, che è l'aggregato delle particolari. Chi è mai colui che abbia voluto lasciare ad altri uomini l'arbitrio di ucciderlo?

Come mai nel minimo sacrificio della libertà di ciascuno vi può essere quello del massimo tra tutti i beni, la vita? E se ciò fu fatto, come si accorda un tal principio coll'altro, che l'uomo non è padrone di uccidersi? Ei doveva esserlo se ha potuto dare altrui questo diritto, o alla società intera.

Non è dunque la pena di morte un diritto, mentre ho dimostrato che tale essere non può; ma è una guerra

Alcuni membri dell'«Accademia dei Pugni», fra i quali Alessandro Verri (al centro in piedi) e Cesare Beccaria (a destra).



della nazione con un cittadino, perché giudica necessaria o utile la distruzione del suo essere. Ma se dimostrerò non essere la morte né utile né necessaria, avrò vinto la causa dell'umanità.

La morte di un cittadino non può credersi necessaria che per due motivi. Il primo, quando anche privo di libertà egli abbia ancora tali relazioni e tal potenza che interessi la sicurezza della nazione; quando la sua esistenza possa produrre una rivoluzione pericolosa nella forma di governo stabilita. La morte di qualche cittadino diviene dunque necessaria quando la nazione ricupera o perde la sua libertà, o nel tempo dell'anarchia, quando i disordini stessi tengon luogo di leggi; ma durante il tranquillo regno delle leggi, in una forma di governo per la quale i voti della nazione sieno riuniti, ben munita al di fuori e al di dentro dalla forza e dalla opinione, forse più efficace della forza medesima [...], dove le ricchezze comprano piaceri e non autorità, io non veggio necessità alcuna di distruggere un cittadino, se non quando la di lui morte fosse il vero ed unico freno per distogliere gli altri dal commettere delitti, secondo motivo per cui può credersi giusta e necessaria la pena di morte [...].

Non è utile la pena di morte, per l'esempio di atrocità che dà agli uomini. Se le passioni, o la necessità della guerra hanno insegnato a spargere il sangue umano, le leggi, moderatrici della condotta degli uomini non dovrebbero aumentare il feroce esempio, tanto più funesto, quanto la morte legale è data con istudio e con formalità. Parmi un assurdo che le leggi che sono l'espressione della pubblica volontà, che detestano e puniscono l'omicidio, ne commettano uno esse medesime, e, per allontanare i cittadini dall'assassinio, ne ordinino uno pubblico [...].

Che debbon pensare gli uomini nel vedere i savi magistrati e i gravi sacerdoti della giustizia, che con indifferente tranquillità fanno trascinare con lento apparato un reo alla morte; e mentre un misero spasima nelle ultime angosce, aspettando il colpo fatale, passa il giudice con insensibile freddezza, e fors'anche con segreta compiacenza della propria autorità, a gustare i comodi e i piaceri della vita? [...].

in C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, Firenze

INSIEME

- Alcuni sovrani (Federico di Prussia, Caterina di Russia, Maria Teresa d'Austria) accolgono dell'Illuminismo quelle idee che accrescono il loro potere (come la lotta contro i privilegi di nobiltà e clero). Nasce così in quei Paesi il «dispotismo illuminato», cioè un governo che, tenendo conto di alcune proposte degli illuministi, dà luogo a una serie di riforme.
- Uno degli effetti del dispotismo illuminato è la fondazione delle scuole pubbliche: viene tolto il monopolio dell'istruzione ai Gesuiti, che anzi sono cacciati da tutta l'Europa.
- Anche l'Italia è teatro di importanti riforme (a Napoli, in Toscana e in Lombardia, dove Cesare Beccaria pubblica nel 1764 *Dei delitti e delle pene*).

IN SINTESI

- Tra gli illuministi emergono:
- 1) *Voltaire*, che propugna lo spirito di tolleranza e suggerisce una forma di monarchia illuminata;
 - 2) *Montesquieu*, che si batte per la separazione dei poteri (esecutivo, legislativo, giudiziario) e per la realizzazione di una monarchia costituzionale;
 - 3) *Rousseau*, che denuncia la proprietà privata come il mezzo con cui i ricchi rendono servi i poveri, e il cui ideale è la democrazia diretta.

Documento

CONTRO LA GUERRA

Nel 1764 Voltaire pubblicò a Londra il Dizionario filosofico, da cui è tratta la voce «guerra» che riportiamo. Il grande filosofo francese condanna la guerra non tanto in nome della carità cristiana, quanto in nome della ragione.

È senza dubbio una bellissima arte, questa che devasta i campi, distrugge le case, e fa morire, in media ogni anno, quarantamila uomini su centomila. Questo ritrovato fu usato dapprima dai popoli riuniti per il loro comune benessere [...]. Così il popolo romano, in assemblea, giudicava che fosse nel suo interesse andare a battersi prima della mietitura contro il popolo di Veio, o contro i Volsci. E qualche anno dopo tutti i Romani, pensando d'aver ragione in una certa lite contro i Cartaginesi, si batterono a lungo per terra e per mare. Oggi la cosa è un po' diversa. Uno studioso di genealogie dimostra a un principe che egli discende in linea retta da un conte, i cui parenti tre o quattro secoli fa avevano fatto un «patto di famiglia» con una casata di cui non sussiste neppure la memoria; e questa casata aveva delle lontane pretese su una certa regione il cui ultimo possessore è morto di apoplezia. Allora il principe e il suo Consiglio concludono senza difficoltà che quella provincia appartiene a lui per diritto divino. La provincia in questione, che è a qualche centinaio di leghe di distanza, ha un bel protestare che non lo conosce, che non ha alcun desiderio di essere governata da lui, che per dar legge ad un popolo bisogna almeno avere il suo consenso: questi discorsi non arrivano nemmeno alle orecchie del principe, saldo nel suo buon diritto. Egli trova immantinentemente un gran numero d'uomini che non ha niente da perdere: li veste d'un grosso panno blu a cento soldi il metro, orla i loro berretti con un bel filetto bianco o dorato, insegna loro a voltare a destra e sinistra e marcia con essi alla gloria.

François-Marie Arouet (Voltaire).



Gli altri principi, che senton parlare di questa bella impresa, subito vi prendono parte, ciascuno secondo il suo potere, e ricoprono così una piccola parte del globo di tanti assassini mercenari. Altri popoli, lontani, sentendo dire che si sta per battersi, e che ci sono cinque o sei soldi al giorno da guadagnare per quelli che vogliono partecipare alla festa, si dividono subito in bande, come i mietitori, e vanno ad offrire i loro servizi a chiunque voglia assoldarli. E tutte queste moltitudini si accaniscono le une contro le altre, non solo senza aver nessun interesse nella faccenda, ma senza neppure sapere di che si tratta. Talvolta vi sono cinque o sei potenze belligeranti tutte insieme: tre contro tre, o due contro quattro, o una contro cinque, che si detestano ugualmente le une e le altre, si uniscono e si attaccano volta a volta, e sono tutte d'accordo in una sola cosa: di fare il maggior male che si può. Ma la cosa più straordinaria di queste infernali imprese è che ciascuno di quei capi di assassini fa benedire le sue bandiere e invoca solennemente Iddio, prima di andare a sterminare il suo prossimo. Se un capo ha avuto la fortuna di far sgozzare solo due o tremila uomini, non starà a ringraziare Dio per questo; ma quando è riuscito a sterminarne almeno diecimila col ferro e col fuoco, e inoltre, per colmo di grazia, ha distrutto qualche città da cima a fondo, allora si fa cantare a quattro voci una canzone di lode a Dio. Tutti i vizi di tutte le età e di tutti i paesi del globo riuniti assieme non uguaglieranno mai i peccati che provoca una sola campagna di guerra [...]. Filosofi moralisti, bruciate i vostri libri! Fino a che il capriccio di pochi uomini spingerà milioni di nostri fratelli a scannarsi lealmente fra di loro, quella parte del genere umano che si fa dell'eroismo un mestiere sarà la cosa più mostruosa di tutto il creato. Che cosa diventano e che m'importano la carità cristiana, la beneficenza, la modestia, la temperanza, la mitezza, la saggezza, la fede, quando una mezza libbra di piombo tirata da mille passi mi fracassa il corpo, ed io muoio a vent'anni tra tormenti orribili, in mezzo a cinque o seimila moribondi, mentre i miei occhi aprendosi per l'ultima volta vedono la città dove sono nato distrutta dal ferro e dal fuoco, e gli ultimi suoni che odono le mie orecchie sono i gemiti delle donne e dei bambini che spirano sotto le rovine?

in Voltaire, *Dizionario filosofico*, Milano